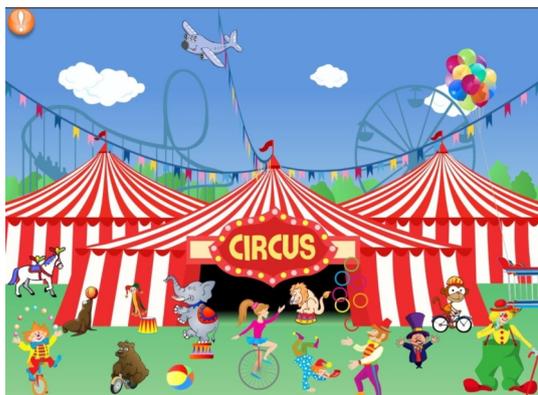


Venezia, 10 marzo 2024

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.



Panem et circenses

La disputa tra Brugnaro e Marchi Polo sulla cosiddetta tassa d'imbarco sta ormai degenerando in una lite tra comari.

L'uno dice: "chi viene a far festa a Venezia deve pagare lo sporco"; l'altro replica: "lo Stadio non si fa con le tasse dei cittadini!".

Argomenti veri si mescolano ad argomenti pretestuosi.

Vero è che Brugnaro ha indebitato la città per un'operazione immobiliare, lo Stadio, che di pubblico non ha niente e ha tutto di commerciale.

Falso è che Marchi pensi al bene della città: vuole solo far crescere a dismisura l'aeroporto e gli rode che le low cost vadano altrove.

Al fondo del dissidio vi è soprattutto il fatto che l'operazione Tessera come concepita da Brugnaro – ma la storia viene da lontano e coinvolge pure le passate amministrazioni a guida PD – ha annullato i piani di Marchi di progettare su quell'area la terza pista.

Nessuno di questi signori sembra avere in mente il bene comune della comunità cittadina.

Venezia è ormai ridotta a un circo, con due arroganti pretendenti al suo controllo; lo scontro è su chi - e come - deve pagare il biglietto di entrata.

Se qualcuno pensasse ancora a Venezia come a una città dove i temi centrali sono la qualità dell'abitare, la salvaguardia dell'ambiente e il rispetto della memoria collettiva, beh, ahinoi, ha sbagliato destinazione.

La disputa in atto è sulla proprietà del circo e su come allargarne il perimetro: l'uno punta sul business dello sport e dell'immobiliare, l'altro sui due miliardi di umani che sognano di venire un giorno a vedere lo spettacolo prima che si spengano le luci.

Non mancano dentro e nei dintorni del circo: animali feroci, clown, nani e ballerine che lavorano direttamente o indirettamente alle dipendenze dell'uno o dell'altro capocirco.

E dei veneziani, che ne è? Se qualcuno ha qualche idea in merito, per favore, batta, presto, un colpo!

C'è un terzo incomodo, il presidente dell'Autorità Portuale che - invece di pensare all'aggiornamento del piano regolatore portuale del 1908 e 1965 e all'avamposto in mare che gli ha chiesto il Parlamento - pretende di pianificare

lui il fronte della città (che lui chiama waterfront) nelle vecchie aree di Scomenzera, S. Basilio e S. Marta non più di uso portuale.

Dossieraggio, Brugnaro all'attacco: «C'è un piano organizzato per delegittimare le persone». Dica allora alla Procura della Repubblica cosa sa e come lo sa di questo piano!

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Al pianeta non importa

Chiariamolo bene. Per il nostro pianeta qualche grado in più o in meno di temperatura proprio non costituisce alcun problema. 50 milioni di anni fa per esempio la temperatura era più alta di 5-8°C, l'artico era coperto di foreste, non c'erano calotte polari e ai poli nuotavano i coccodrilli. Nuotavano anche nell'attuale Pianura Padana, che allora era un mare, come testimoniano i reperti fossili dei Monti Lessini, nel veronese: fa impressione vedere squali e centinaia di altre specie marine. Viceversa, durante l'era glaciale la temperatura era più bassa di 4-7°C e il mondo era largamente ghiacciato. Per il Pianeta non fa alcuna differenza, siamo noi Sapiens ad avere il problema, siamo noi che per mantenere la nostra discutibile civiltà abbiamo bisogno di condizioni particolarissime, una finestra di condizioni ambientali molto stretta, una finestra che ci accingiamo incoscientemente ad abbandonare.

Prendiamo gli Accordi di Parigi del 2015 sui cambiamenti climatici. L'obiettivo che gli stati si sono dati sarebbe quello di agire in modo da non superare i 2°C di aumento della temperatura, ma si tratta di un obiettivo velleitario che verosimilmente non riusciremo a raggiungere: calcoli piuttosto ottimistici ci assegnano il 5% di probabilità di successo.

Ma proviamo a vedere cosa succederebbe in caso di successo, cioè se riuscissimo a contenere l'aumento a 2°C. Il livello dei mari salirebbe di 50 cm; scomparirebbero i ghiacciai della Groenlandia; sarebbero distrutte le barriere coralline e dal 20 al 40% della foresta amazzonica; l'agricoltura perderebbe efficienza; il 50% delle specie animali e il 60% di quelle vegetali sarebbe a rischio di estinzione; arriverebbero frequenti ondate di grande calore; moltissimi resterebbero senza acqua potabile; dilagherebbero malattie, fra cui la malaria; si moltiplicherebbero i migranti climatici; infine come reazione aumenterebbero le guerre.

E questo è lo scenario migliore, che con ogni probabilità non riusciremo a raggiungere; più verosimilmente l'aumento sarà ben maggiore dei 2°C e le variazioni climatiche porteranno a eventi completamente fuori controllo. In altre parole, è la più grande crisi che l'umanità si sia mai trovata ad affrontare. E non ci si decide ad affrontarla seriamente. Eppure col buco dell'Ozono ce l'abbiamo fatta, grazie al Protocollo di Montreal, e ha funzionato nel migliore dei modi. Se vogliamo sopravvivere, il mondo dovrà unirsi e prendere tutte le drastiche misure che servono per limitare i danni. Ma forse, in alto, quelli che conoscono bene la situazione ma fanno

pubblicamente i negazionisti, stanno già pensando a come proteggere la loro parrocchietta... al diavolo il resto dell'umanità.



Un addetto alla manutenzione e alla pulizia delle paratoie sott'acqua: sono 86 in tutto (78 sommerse e otto di riserva) per far funzionare il MOSE

Niente di nuovo sul fronte Lagunare

Leggiamo che per le 78 (+8 di riserva) paratoie del MOSE solo due sono passate in manutenzione, forse neppure il sistema dei commissari funziona?



(foto di Alessandro Rizzardini, 18 febbraio 2024)

Cara Veritas, ti ricordo che mancano 46 giorni al 25 aprile...

[DOMENICALE anno 2° numero 50 | veneziacambia](#)



[Jewish Voice for Peace | Facebook](#)

La creazione e la continua espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania equivalgono al trasferimento da parte di Israele della propria popolazione civile nei territori che occupa, il che costituisce un "crimine di guerra secondo il diritto internazionale".

Lo ha denunciato l'Onu oggi a Ginevra.

Per l'Alto commissario per i diritti umani, Volker Türk, "la Cisgiordania è già in crisi. Tuttavia, la violenza dei coloni e le violazioni legate agli insediamenti hanno raggiunto nuovi livelli scioccanti e rischiano di eliminare ogni possibilità pratica di creare uno Stato palestinese sostenibile".

[Onu, le colonie israeliane in Cisgiordania sono un crimine di guerra - Notizie - Ansa.it](#)
[Spotlight. Affari, politica e diritti in Cisgiordania \(rainews.it\)](#)



Gli scontri a Nablus, in Cisgiordania, del 22 febbraio (Afp)

Corriere della Sera, 1/3/2024

«Quand'ero bambino, mio padre, ormai scomparso, che era cresciuto in uno *shtetl*, un piccolo villaggio ebraico dell'Europa orientale, mi aveva spiegato perché i pogrom erano così traumatici e devastanti.

In questi giorni angosciosi, in Israele e altrove nel mondo, in un'epoca di conflitti e odio tra fazioni opposte, se fossimo almeno capaci di usare le stesse parole per definire certe cose, ecco, basterebbe questo per accendere un barlume di speranza. Quattrocento ebrei, provenienti dagli insediamenti vicini, hanno dato man forte all'esercito israeliano e preso d'assalto una città palestinese, dove hanno pestato e massacrato la gente del posto e dato fuoco alle case dove le famiglie si erano rifugiate. Non siamo stati capaci di impedirlo, e oggi ci sono membri di questo governo estremista che non sono disposti neppure a condannare l'eccidio. Ma riusciremo almeno a trovare un nome per definire questa tragedia?» (*Etgaz Keret, Corriere della Sera, 1/3/2024*)

[La vendetta dei coloni: se non riusciamo a dire «pogrom»- Corriere.it](#)